

se l' impotenza e' impedisce il soddisfare per un verso , si soddisfac-  
cia questo gran precetto per l' altro ; e che almeno il nostro cuore se  
non può coi fatti di più , almeno eserciti il santo amor col deside-  
rare di poter fare di più . Chi non fa , che questa è la mente di Cri-  
sto , ignora uno de' più importanti doveri della legge di Cristo ; e  
chi non crede d' essere tenuto ad altro , se non a non nuocere al Prossimo , sappia pure , che inganna sè stesso , e che un tal' inganno pun-  
to non lo scuferà nel tribunale di chi verrà Giudice dei Vivi , e dei  
Morti a chiedere specialmente conto dell' opere di misericordia e di  
Carità .

Pertanto posto da Dio il giustissimo e nobilissimo comandamento  
dell' amore del Prossimo , posta la prima e necessaria esecuzione di que-  
sto amore , che consiste in doverlo ciascun di noi avere e nutrire nel  
nostro cuore ; vero , e non finto ; stabile , e non passeggie-  
ro ; non verso soli pochi , ma verso gli uomini tutti : dee  
venirsi alla seconda esecuzione , cioè a quella dei fatti . Questi sicco-  
me abbiám veduto , hanno da prendere la misura dalle proprie nostre  
forze , abilità e comodità di giovare agli altri , di maniera che ognuno  
dee poter dire a Dio , e a sè stesso , che non istà oziosa , nè neghit-  
tosa in suo cuore la dilezione del Prossimo , ma è operante a propor-  
zione del suo potere . Imperciocchè siccome Dio vuole dal Cristiano  
non una Fede morta , ma quella Fede , che opera per mezzo della di-  
lezione , o sia della Carità : così del pari egli richiede , che la Carità  
nostra si manifesti , qualor possa , coll' opere : altrimenti a che servi-  
rebbe il comandarci Iddio questa virtù verso il Prossimo , cioè un a-  
more , che non dee terminare in noi , ma con istendersi al Prossi-  
mo nostro arrivare al medesimo Dio : se il Prossimo non sentisse mai  
gli effetti , nè provasse i benefizj di questo amore a noi comandato  
per bene altrui? cercata poi la prima misura dell' obbligo nostro in noi  
stessi , voglio dir fatto l' esame delle forze nostre , d' uopo è cercarne  
un' altra fuori di noi ; e questa consiste in osservare i bisogni altrui .  
Nè già abbiám qui da faticare e meditar molto per trovarli . Basta  
aver' occhi ed orecchie in capo ; basta convivere con altri Mortali ,  
per incontrarci subito in un immenso stuolo di Bisognosi , e d' Infelici ,  
chi per una cagione , e chi per l' altra , e tale stuolo , che anche la più ar-  
dente Carità , la più provveduta di mezzi per fare del bene ad altrui , e volen-  
terosa di farne , sempre si troverà impotente al sollievo e soccorso di  
tutti . Ora la cosa parla da sè stessa , non esigere già il Legislatore  
supremo a titolo di precetto , che soccorriamo gl' innumerabili bisogni  
de' Prossimi nostri , perchè solo un Dio , che può tutto , è atto a que-  
sto : nè esigere in maniera il sovvenimento altrui , che ci dimentichia-  
mo di noi stessi con divenir noi affatto bisognosi e poveri , affinchè  
gli altri nomini cessino d' essere tali . Non lascerebbe d' essere virtù  
ancor questo , anzi sarebbe il non più oltre di questa virtù il dare  
quan-